

Battesimo del Signore *anno C*

Is 55,4-7; Sal 28; Ef 2,13-22; Lc 3,15-16.21-22

Poiché il popolo era in attesa e tutti, riguardo a Giovanni, si domandavano in cuor loro se non fosse lui il Cristo, Giovanni rispose a tutti dicendo che non era lui. Questa è una singolarità abbastanza caratteristica del racconto di Luca: Giovanni non è sottoposto a un interrogatorio, come scrive invece *Giovanni*; quel che accade è soltanto questo, che il popolo, essendo in attesa, in attesa impaziente del Messia, si chiede se magari non sia Giovanni stesso il Messia.

Questo è un modo di sentire abbastanza comune del *popolo*: il popolo mitizza quelli che di tempo in tempo appaiono come protagonisti della vita pubblica. Luca suggerisce un'interpretazione di tale inclinazione alla mitizzazione; il popolo è in attesa. Percepisce che la vita comune manca del punto di riferimento essenziale, manca del testimone necessario della verità e della giustizia. Non se ne rende bene conto, e tuttavia pare come arreso all'idea che quello che manca non possa essere cercato; deve capitare. In questa prospettiva si comprende come il popolo sia incline a scoprire sempre nuovi messia.

Giovanni disse che non era lui. Disse più precisamente che lui battezzava con acqua; ma doveva venire dopo un più forte di lui, uno al quale lui neppure sarebbe stato degno di slegare i lacci dei sandali. Egli appunto avrebbe battezzato non con acqua, *in Spirito Santo e fuoco*. Il battesimo di acqua è amministrato da Giovanni e chi lo riceve appare soltanto passivo; il battesimo in Spirito Santo e fuoco è invece un battesimo che coinvolge le energie del battezzando, che deve convertirsi e credere.

Il senso di questo battesimo in Spirito Santo è poi subito illustrato da Luca attraverso la menzione del battesimo di Gesù stesso. Egli è battezzato nel Giordano; riceve in tal senso il battesimo di Giovanni; in realtà, il battesimo che egli riceve è soltanto quello che si compie nel momento in cui Gesù, uscito dalle acque, sta in preghiera. Anche questa menzione della preghiera di Gesù è un tratto singolare esclusivo del racconto di Luca. Che Gesù avesse *ricevuto anche lui il battesimo* nel Giordano, è detto soltanto per inciso, quasi fosse cosa poco rilevante. Accade per il battesimo di Gesù nell'acqua pressappoco la stessa cosa che era accaduta per la sua circoncisione: essa era menzionata, ma come per inciso, come cosa poco importante.

Perché dunque fu necessario il battesimo di acqua? Perché Gesù si mescolò ai peccatori? Il battesimo di Gesù è l'inizio di quel cammino di quel cammino di umiliazione e alla fine di passione, che sarà portato a compimento soltanto sulla croce. Non a caso, nel quarto vangelo il battista saluta Gesù come *l'agnello che toglie il peccato del mondo*, che toglie prendendo su di sé quel peccato. Gesù non toglie il peccato proclamando un'amnistia generale; ma assumendone il peso.

Molto in fretta Gesù si guadagnerà la fama di *mangione e beone, amico dei pubblicani e dei peccatori*. Questa fama è dovuta al fatto che la sua preoccupazione non fu quella di sottolineare la differenza tra se e noi, peccatori; la sua preoccupazione fu soltanto quella di avvicinarsi a tutti coloro che erano come canne spezzate e lucignoli fumiganti. Per proclamare il perdono del Padre sedette a mensa con i peccatori; sapeva bene che i peccatori non si possono pentire finché non trovano uno che crede nella loro possibile conversione. Si guadagnò la fama di amico dei pubblicani e dei peccatori, apparve lui stesso come un peccatore.

Il modo di fare di Gesù coi peccatori illumina il senso della scelta di ricevere il battesimo di Giovanni. Gesù non si cura della propria immagine; di essa si curerà il Padre stesso. Gesù mai si curò della propria immagine; spesso anzi chiese il silenzio sulla propria persona e sui propri gesti; resistette alla pressione di quanti lo sollecitavano ad andare a Gerusalemme per imporre a tutti la sua

figura. Proprio questo suo nascondimento costrinse molti, costringe tutti fino ad oggi, a cercare in cielo la risposta alla domanda: «Chi è mai costui?».

Quasi a sollevare il peso del peccato del mondo Gesù prega, e mediante la sua preghiera apre il cielo: *il cielo si aprì e discese sopra di lui lo Spirito Santo in forma corporea, come una colomba*. Questa è come una prima risurrezione di Gesù; essa è descritta mediante il richiamo a due testi dell'Antico Testamento. Anzi tutto un'intensa preghiera del libro di Isaia: *Se tu squarciassi i cieli e scendessi! Davanti a te sussulterebbero i monti* (Is 63,19). Il profeta interpreta il modo di sentire dei figli di Israele che vivono in esilio; vivendo in terra pagana, sembrano in tutto uguali a tutti gli altri popoli della terra, senza Dio in questo mondo. Vagano lontano dal volto di Dio. Ma Dio risponde all'invocazione del Figlio, apre i cieli ed essi appaiono improvvisamente assai vicini alla terra.

L'altro testo richiamato è quello della Genesi; la colomba lasciata da Noè, dopo quaranta giorni di diluvio ritorna all'arca dalla quale era partita con un ramoscello di ulivo in bocca. Quello fu il segno che la terra intera stava riemergendo dalle acque; erano tornati alla luce gli ulivi. Era finita l'ira di Dio. Il Giordano è come il diluvio; Gesù passa attraverso le acque della morte come era accaduto a Noè; lo Spirito viene su di lui, per riposare sul suo capo. Condotta dallo Spirito Gesù trasformerà il deserto in un giardino, com'è detto subito dopo: nel deserto le belve erano tornate amiche e gli angeli servivano il Figlio dell'uomo.

Al segno dei cieli aperti e dello Spirito segue poi la parola dal cielo: *Tu sei il Figlio mio, l'amato: in te ho posto il mio compiacimento*. Anche in questo caso le parole sono poche, ma dense di echi dell'Antico Testamento. Un primo riferimento è quello al servo del servo sofferente: *Ecco il mio servo che io sostengo, il mio eletto di cui mi compiaccio*. Le parole sono lì rivolte al popolo tutto; nel racconto di Marco sono rivolte unicamente a Gesù. La relazione stretta tra il Padre e il Figlio rimane un segreto nei giorni della vita terrena del Figlio; sul suo servo – è detto ancora nel carne del servo – Dio ha *posto il suo spirito*; un altro indizio del raccordo tra il breve racconto del battesimo e la profezia di Isaia.

Un secondo riferimento è quello al Salmo 2, uno dei salmi più citati nel Nuovo Testamento, se non quello più citato in assoluto: *Egli mi ha detto: Tu sei mio figlio, io oggi ti ho generato*. Il Salmo sarà citato per interpretare la risurrezione di Gesù: risuscitando Gesù dai morti, mediante il suo Spirito, Dio lo “adotta” come figlio. Meglio, non lo adotta, ma lo genera come suo figlio. Ora questa rinascita, culminata nella risurrezione, ha avuto inizio già dal Giordano. Attraverso la partecipazione al destino di un popolo di peccatori Gesù si rivela come salvatore di Israele. È la seconda epifania, dopo quella alle genti rappresentate dai Magi e prima di quella ai discepoli mediante il segno di Cana. Il Signore ci renda abbastanza chiaroveggenti, per riconoscerlo, mescolato ai peccatori, ma non confuso con essi.